

Russica Romana

VOLUME VIII 2001

In ricordo di Michele Colucci - I

ESTRATTO



ISTITUTI EDITORIALI E POLIGRAFICI INTERNAZIONALI®
PISA • ROMA

MARCELLO GARZANITI

Sapienza del Vangelo ed esegesi scritturale nell'opera di Cirillo e Metodio

Non è certamente possibile presentare esaustivamente in poche pagine un tema fondamentale della "questione cirillo-metodiana". Ci proponiamo solo di offrire alcune riflessioni introduttive, che speriamo di sviluppare in futuro. Nonostante la bibliografia cirillo-metodiana sia vasta, non esiste un'approfondita indagine sull'esegesi delle sacre scritture nell'opera di Cirillo e Metodio. Eppure il messaggio evangelico e la sua comprensione sono un problema centrale nell'opera dei fratelli tessalonesi. Si possono leggere interessanti studi sulle diatribe affrontate da Cirillo e Metodio, con ampi riferimenti alle citazioni scritturali, oppure ampie ricerche sulla traduzione cirillo-metodiana delle sacre scritture e ancora qualche saggio sulle citazioni bibliche in alcune opere di epoca cirillo-metodiana o paleobulgara, ma nessuno ha ancora oggi cercato di ricostruire la comprensione del vangelo e delle scritture che ebbero i due tessalonesi. Eppure la missione in Moravia, che li ha indotti a tradurre i "libri sacri" in slavo, affrontando la determinata resistenza del clero latino e germanico, trova la sua più profonda spiegazione nell'impegno di annunciare il vangelo.

Una ricostruzione sistematica della riflessione sui vangeli e sulla sacre scritture, sviluppata da Cirillo e Metodio, non è facile. Purtroppo non abbiamo un vero e proprio *corpus* di opere sicuramente attribuite ai fratelli tessalonesi. Per la nostra riflessione sono di particolare importanza la traduzione dei vangeli, dell'apostolo e del salterio e soprattutto le loro Vite. Ci limiteremo a qualche breve riflessione, prendendo spunto proprio dalle Vite.

Nella *Vita Constantini* (III) si racconta la sua giovanile passione per gli scritti di Gregorio di Nazianzo. La scelta di questo maestro spirituale non a caso è preceduta dalla narrazione del sogno, in cui il giovane Costantino sceglie fra le fanciulle della città la Sapienza. Questa scelta significa, come testimoniano le citazioni dal Libro della Sapienza e dai Proverbi (Prov. 7, 4 e la Preghiera di Salomone), una piena dedizione alla conoscenza di Cristo attraverso le sacre scritture¹. Lo stesso si può dire anche per la *Vita Methodii* (III), che racconta, come, dopo essersi ritirato in monastero, Metodio si applicava con costanza allo studio dei "libri". Entrambe le Vite, presentano inoltre

¹ Il tentativo più penetrante di analizzare questo capitolo è stato condotto da A. Danti, che ha cercato di ricostruirne attraverso le citazioni bibliche il "senso spirituale" (Danti 1981). Proseguendo nella riflessione di Danti vorremmo sottolineare che emerge in particolare l'idea di un cammino progressivo orientato a una comprensione sempre più profonda delle sacre scritture.

numerose citazioni bibliche, che abbiamo studiato non per interpretare la struttura compositiva delle Vite, come già in parte è stato fatto, ma per individuare i passi scritturali, che guidarono i fratelli tessalonicesi nell'azione evangelizzatrice del mondo slavo. Ci soffermeremo dunque solo su alcune citazioni che erano fondamentali nel magistero di Cirillo e di Metodio.

La prima è un passo paolino che incontriamo con significative varianti in entrambe le Vite e a più riprese: "Dio vuole che tutti si salvino e giungano alla conoscenza della verità" (1 Tim.2, 4). La incontriamo nel proemio della *Vita Constantini* (I, 1: да въше вси спасены были и въ разумъ истинныи пришли)², ma anche in apertura alla lettera dell'imperatore a Rastislav, in cui si annuncia la rivelazione dell'alfabeto per gli slavi (XIV, 16: Богъ, же велитъ въсакомоу, да бы въ разумъ истинныи пришълъ). Così pure nella *Vita Methodii*, per interpretare l'opera del presule fra gli slavi (II, 1: Богъ милостивъи, иже хощеть, да бы въсакъ уловѣкъ спасенъ былъ и въ разумъ истинныи пришълъ)³. Come già è stato detto, questo passo rappresenta l'interpretazione alla luce delle sacre scritture della missione morava e rappresenta dunque la giustificazione ideologica della missione stessa. Non è un caso che la ritroviamo in forma amplificata e adattata nel secondo capitolo del *Trattato sulle lettere* di Chrabr, proprio quando si parla della missione di Cirillo: "In seguito dunque Dio che ama gli uomini e governa tutto e non lascia il genere umano senza conoscenza, ma porta tutti alla conoscenza e alla salvezza, avendo avuto pietà della stirpe slava, mandò loro san Costantino Filosofo, chiamato Cirillo" (Потом же великолювецъ Богъ строжи всѣ и не оставяѣж чловека рода безъ разумъ, ижъ въсакъ къ разумоу приводитъ и спасению полюбавъ рѣдъ словенскъ, посла имъ святаго Константина Философа нарицаемаго Кирила, Киев 1967: 188). Anche il *Proglas* al Vangelo, attribuito da diversi studiosi allo stesso Cirillo, invitando ad applicarsi ai libri dei vangeli, presenta nella prima parte con un linguaggio evangelico il medesimo tema della conoscenza di Dio che porta alla salvezza (Vaillant 1956). Tuttavia non è stato rilevato come questo passo paolino sia estratto dalla lettera di Paolo a un giovane vescovo, che tratta dell'ufficio pastorale e soprattutto della lotta contro i "falsi dottori". In special modo questo versetto si inserisce all'interno di una riflessione sulla liturgia, in particolare sulla preghiera in favore delle autorità. La citazione acquista dunque un fondamentale valore in rapporto alla missione cirillo-metodiana: questa missione si svolse in polemica con il clero germanico e sotto l'egida dei principi slavi, aveva il suo punto di forza nella creazione di una liturgia slava, e infine si fondò autorevolmente sul magistero episcopale di Metodio, che occupò la sede di Sirmio, il cui primo vescovo era secondo la tradizione l'apostolo Andronico.

² Si citano i testi delle Vite secondo l'edizione di F. Grivec e F. Tomšič (Grivec, Tomšič 1960).

³ Sia nelle Vite sia nella tradizione più antica dell'apostolo come nelle citazioni del passo nell'Eucologio Sinaitico e nel *Codex Suprasliensis* si osserva un'alternanza fra велѣти e хощѣти (cf. Grivec, Tomšič 1960: 153, n.1).

5-33
37-40 !

La seconda citazione è un lungo passo della Lettera ai Corinzi (I Cor. 14, 5-40) nella *Vita Constantini* (XVI), in cui si parla della polemica fra i "trilinguisti" e Cirillo. Dopo aver presentato le posizioni dei "trilinguisti", la Vita propone il discorso di Cirillo, che dopo aver esordito con la citazione di Mt.5, 45 in cui si parla del dono universale del sole e della pioggia, si conclude con una catena di citazioni dalle sacre scritture. Si tratta di passi dei salmi e dei vangeli, a cui seguono due citazioni paoline, una lunga dalla Prima lettera ai Corinzi e una breve, che rappresenta la dossologia finale.

Consideriamo più attentamente questi passi biblici per comprendere il senso generale del discorso. All'inizio Cirillo cita i salmi in cui si proclama che ogni terra o popolo o spirito lodano Dio (Sal. 96, 1; 98, 4; 66, 4; 117, 1; 150, 5; per i salmi conserviamo la numerazione tradizionale). Poi seguono alcuni passi dei vangeli, in cui si sottolinea che il messaggio di Cristo giunge a ogni uomo per mezzo della fede e del battesimo, mediante la predicazione (Gv. 1, 12, Gv.17, 20-21, Mt.28, 18-20; Mc.16, 15-17). Di nuovo riecheggia il senso della citazione paolina della Lettera a Timoteo che abbiamo precedentemente commentato. Poi Cirillo assimila i suoi oppositori ai farisei e agli scribi, che si oppongono a quanti desiderano entrare nel regno (Mt.23, 13; Lc.11, 52). Interessante osservare che in alcuni codici slavo-meridionali si definiscono i farisei e gli scribi "dottori della legge" (законодруители). E ritorniamo così ancora all'argomento centrale della citata lettera a Timoteo contro i "falsi dottori" con un'ardita applicazione, in cui si paragona il clero latino, che si oppone alla liturgia in slavo, ai farisei e agli scribi.

Il passo della Prima lettera ai Corinzi, che segue queste citazioni, riguarda il buon ordine nelle assemblee cristiane e soprattutto la cosiddetta glossolalia, e apparentemente non ha alcun rapporto con la questione dell'uso dello slavo nella liturgia. Tuttavia, come avviene spesso nei commenti patristici, Cirillo estende il significato del passo, basandosi sul fatto che esso, come la citazione dalla Lettera a Timoteo, riguarda l'ordine delle assemblee cristiane. In tal modo la critica paolina rivolta alla pratica disordinata della glossolalia e il suo appello affinché la preghiera glossolalica sia tradotta per essere comprensibile a tutti, acquistano un nuovo significato. Applicato alla nuova situazione nell'interpretazione di Cirillo la citazione giustifica autorevolmente la traduzione dei "libri sacri" in slavo e l'uso dello slavo nella liturgia. Questo passo dalla Prima lettera ai Corinzi però, dal momento che comprende quasi un intero capitolo, ha suscitato in passato diverse perplessità, sia per la sua lunghezza, sia per le possibili diverse interpretazioni dei versetti, tanto da far pensare che, se si escludono i primi versetti, esso potrebbe essere il frutto dello zelo maldestro di un più tardo copista, che riportò l'intero capitolo⁴.

⁴ Così la pensano per esempio Grivec (Grivec, Tomšič 1960: 206), ma anche Picchio, che si diffonde sulle possibili interpretazioni dei singoli versetti (Picchio 1972). Di parere contrario è B.N. Florja (Lichačëv 1986: 116-119).

Troviamo invece una conferma che l'intero passo paolino fu usato da Cirillo, esaminando alcune fonti cirillo-metodiane.

Nel *Proglas* al Vangelo leggiamo dopo un breve riferimento a I Cor. 14, 18, il versetto I Cor. 14, 19, anche se in forma abbreviata: "preferisco dire cinque parole, perché anche tutti i fratelli comprendano, che una miriade di parole incomprensibili" (Хоштѣ словесѣ пѣтъ иждрести да и всѣхъ братиѣа разѹмѣитѣ, неже тѣмѣ словесѣ неразѹмнѣ). Qui, però, per spiegare meglio l'importanza delle "scritture divine" si ricorre alla parabola del seminatore (Mc.4, 26-29), paragonando i libri alla pioggia (si confronti questo riferimento biblico con la citazione di Mt.5, 45 proprio nella *Vita Constantini*, XVI). Più avanti il *Proglas* fa riferimento al linguaggio paolino a proposito del combattimento contro il maligno (cf. Ef. 6, 11-12), quando parla delle armi "forgiate dai libri del Signore". Anche nel *Foglietto macedone*, che deriva forse dalla prefazione alla traduzione dei vangeli, si può incontrare di nuovo il passo I Cor. 14, 19: "preferisco dire cinque parole per istruire anche gli altri che un'infinità di parole con la lingua" (Хоштѣ пѣтъ словесѣ оумомѣ своимѣ глаголати да и инѣ наоучѣ несѣвѣдѣ словесѣ азѹкѣмѣ; Vaillant 1948: 10-11), a cui segue una citazione di Dionigi Areopagita, ma il contesto è diverso; si parla infatti della traduzione che sceglie la fedeltà al senso piuttosto che la schiavitù della lettera. Il versetto appare in forma più completa e in una versione diversa rispetto a quella del *Proglas*, più aderente alla lezione dell'Apostolo (Vaillant 1948: 20). Possiamo, quindi, pensare che questo versetto doveva rappresentare per Cirillo il senso fondamentale di tutto il passo "ma in chiesa preferisco dire cinque parole con la mia intelligenza, per istruire gli altri, che non una miriade di parole con la lingua (но въ црѣкви ѣ словеси хоштоѹ оумомѣ своимѣ глаголати, да и инѣ наоучѣ, неже ли тѣмѣ словесѣ изѹкѣмѣ). Per lui, infatti, il problema fondamentale è che la liturgia latina era celebrata in una lingua incomprensibile per gli slavi e rappresentava dunque una forma di glossolalia, che presupponeva la necessità di un "profeta", che interpretasse, cioè che fosse in grado di tradurre ciò che era incomprensibile. Ecco dunque come Cirillo con chiarezza giustificava sulla base delle scritture la necessità di tradurre i libri liturgici. E parliamo a buon diritto di "libri liturgici", non solo di sacre scritture, perché il passo paolino parla dichiaratamente del "buon ordine" delle assemblee liturgiche.

Non è in contrasto con questa interpretazione la riflessione che si concentra invece su un altro versetto (I Cor. 14, 39), quasi alla fine della citazione e del capitolo della lettera paolina: "e non proibite che si parli in lingue (и не враните глаголати въ изѹкѣ)". Incontriamo il medesimo passo ma con un'interessante inserzione esplicativa in alcune fonti latine, come per esempio nella *Leggenda Morava* ("loqui variis linguis nolite prohibere"), ma anche nella *Legenda Quemadmodum* (MMFH 1966-1976, II: 263, 293). Nell'ufficio latino *Adest dies gloriosa*, chiamato anche *Servizio liturgico moravo*, nelle lezioni, che dipendono dalla *Legenda Quemadmodum*, in particolare nella terza *Lectio* si legge "loqui diversis ligwis (sic!) nolite prohibere" (Teodorov-Balan 1934: 192). A significare che era consentita la presenza di una plural-

ità delle lingue nell'assemblea liturgica. Proprio questo versetto, che così interpretato giustifica la presenza contemporanea di diverse lingue nel culto cristiano, doveva attirare l'attenzione dei teologi romani. Lo conferma anche la lettera di Giovanni VIII, *Industriae tuae*, che fa riferimento alla prima lettera ai Corinzi (Teodorov-Balan 1934: 222; Grivec, Tomšič 1960: 73, MMFH 1966-1976, III: 207-208). Probabilmente proprio nel corso della polemica Cirillo, che fondava la sua interpretazione dell'intero passo su I Cor.14, 19, aggiunse anche l'interpretazione di I Cor.14, 39, che legittimava l'uso delle diverse lingue. Ecco perché appare giustificato l'inserimento dell'intero passo I Cor.14, 5-40 nella *Vita Constantini*, che fino a oggi è stato considerato un problema.

Alla citazione dalla Prima lettera ai Corinzi segue il passo Fil.2, 11 ("E ogni lingua confessi, che Gesù Cristo è Signore per la gloria di Dio Padre"), strettamente connesso all'interpretazione di I Cor.14, 39. Vale la pena ricordare che questo passo è espressamente citato nelle lettere di Giovanni VIII *Praedicationis tuae* e *Industriae tuae*, indirizzate rispettivamente a Metodio e a Svatopluk (Teodorov-Balan 1934: 219, 222, Grivec, Tomšič 1960: 72-73; MMFH 1966-1976, III: 193, 207). Interessante osservare che in quest'ultima lettera papale, prima di far riferimento alla I Cor., si cita il Sal. 117, 1, si parla poi del dono delle lingue nella Pentecoste e si cita infine Fil.2, 11. Nella *Leggenda morava*, invece, il passo I Cor. 14, 39 viene rafforzato dal Sal. 150, 5, (MMFH 1966-1976, II: 263), che pure incontriamo nella *Vita Constantini* (XVI). Una riflessione approfondita meriterebbe a questo proposito la presenza della dottrina paolina nell'opera di Cirillo e Metodio, come testimoniano sia le Vite sia i testi liturgici in loro onore, in cui, come ha già osservato Picchio, si paragona addirittura Cirillo a Paolo (Picchio 1972, Picchio 1982).

Questo capitolo della *Vita Constantini* si presenta dunque come una catena biblica, che contiene i passi delle sacre scritture che Cirillo aveva raccolto per la sua polemica contro i "trilinguisti" e che rappresenta il fondamento autorevole dell'intera missione cirillo-metodiana⁵. Se ancora vi fosse bisogno di una prova basterebbe rileggere insieme la preghiera in punto di morte di Cirillo, in cui dopo aver invocato la rovina dell'eresia "trilinguista", egli prega per l'unità del suo popolo con un linguaggio giovanneo, che ci rimanda a questa catena (cf. Gv.17, 20-21). Riflettendo sulla missione cirillo-metodiana Clemente di Ocrida nell'*Encomio di Cirillo* sintetizza mirabilmente il senso della diatriba teologica e della stessa catena biblica: "E hai chiuso le labbra ai lupi, agli eretici trilinguisti, sciogliendo profeticamente la lingua del balbuziente e indicando a tutti con le scritture il cammino della salvezza" (И затиуе оуста вълкомъ триязычнѣмъ еретикомъ, изыашѣхъ пророуьскы

⁵ Nel *Servizio liturgico moravo* (prima *lectio*) si racconta come Cirillo di fronte al papa e ai cardinali si difenda con "dauidicis et apostolicis auctoritatibus" (Teodorov-Balan 1934: 191; MMFH 1966-1976, II: 341; le due edizioni discordano).

языка гжгннва и писменными направаѣма вса на пжтѣ спасенна; Angelov, Kuev, Kodov 1970: 426)⁶.

Di tipo completamente diverso è la serie di citazioni bibliche su cui ci vorremmo soffermare a proposito del magistero di Metodio. Nella sua Vita (IX) si racconta che l'arcivescovo intervenne inutilmente per far sciogliere il matrimonio fra un consigliere del principe e la sua madrina di battesimo, che alcuni preti compiacenti avevano appoggiato. Con acume Vaillant mise in relazione questo passo con il frammento di un'omelia del *Codex Clozianus*, che segue l'omelia di Giovanni Crisostomo per la domenica delle Palme, identificando in Metodio l'autore dell'omelia (Vaillant 1947). In questa omelia, di cui si conserva solo la fine, si fa appello al dovere dei principi di intervenire perché sia rispettata la legge divina, senza alcuna preferenza, e in particolare si proibisce l'unione matrimoniale dei battezzati con le loro madrine o le loro figliocce. Nel severo discorso segue una presentazione della dottrina cristiana del matrimonio con l'aiuto di una catena biblica: dopo la citazione di Paolo sull'impudicizia e sull'impurità (Ef.5, 3-6, ma con rimaneggiamenti), seguono le citazioni classiche sul ripudio mosaico e l'indissolubilità del matrimonio cristiano (Mt.19, 3, Mt.5, 32, Mt.19, 6). A coronamento si cita il profeta Malachia sull'abbandono della moglie della propria giovinezza (Mal.2, 15-16). Non riconosciamo invece un riferimento al passo del noto "privilegio paolino" (I Cor. 7, 12), che è stata indicata da Vaillant (Vaillant 1947: 37). Pur con un altro ordine troviamo la stessa catena nella *Vita Constantini* (XV), in cui si accusa il clero latino di consentire alla celebrazione di matrimoni illegittimi: si comincia con la citazione di Malachia, che presenta diversi versetti in una forma elaborata (Mal. 2, 15-16. 15.14), seguono i passi dei vangeli contro l'adulterio e sull'indissolubilità del matrimonio cristiano (Mt. 5, 27-28, Mt. 5, 32; Mt.19, 6). Interessante osservare che questa catena è introdotta dall'invito al giusto sacrificio, con la citazione del Sal. 54, 14, mentre nella chiusa dell'omelia leggiamo una citazione modificata dal Libro di Samuele, in cui l'obbedienza è riconosciuta migliore di qualsiasi dono (I Sam. 15, 22). E' evidente il medesimo significato di queste citazioni. Anche nel *Zakon sudnyj ljudem*, che risale al più tardi alla prima generazione dei discepoli di Metodio, si vietava sulla base della Ecloga XVII il matrimonio con la madrina o con la figlioccia. Ecco dunque un'altra catena, che fu probabilmente elaborata dai fratelli tessalonicesi per la pratica pastorale già probabilmente nella loro missione in Moravia e che Metodio applicò in un caso concreto, quando si oppose al matrimonio di un consigliere del principe con la sua madrina di battesimo.

⁶ Nell'*Encomio di Cirillo e Metodio* a proposito della missione episcopale di Metodio si citano in sequenza alcuni passi della nostra catena: Sal. 117, 1; Fil.2, 11; Mt.28, 18-20 (Angelov, Kuev, Kodov 1970: 472).

Pur aspirando entrambi a ritirarsi in monastero, per dedicarsi alla preghiera e alla meditazione delle sacre scritture, i due fratelli tessalonicesi, furono costretti per volere dell'imperatore ad affrontare una difficile missione fra gli slavi. La affrontarono con i mezzi che possedevano, seguendo una tradizione ecclesiastica e monastica, che si fondava sull'interpretazione del vangelo e delle sacre scritture e che al centro della vita cristiana poneva la liturgia e la celebrazione dei sacramenti. Il richiamo ai vangeli e alle sacre scritture era dunque fondamentale, sia in chiave apologetica, per difendere la nuova tradizione liturgica contro i suoi detrattori, sia in chiave catechetica per l'istruzione dei neofiti. La breve riflessione sulle catene bibliche in difesa della liturgia slava e contro i matrimoni illegittimi ne rappresentano la testimonianza più evidente.

Bibliografia

- Angelov B.St., Kuev K.M., Kodov Chr.
1970 *Kliment Ochridki. Säbrani Säčinenija*, Sofija 1970
- Danti A.
1981 *L'itinerario spirituale di un santo. Dalla saggezza alla sapienza. Note sul cap.III della Vita Constantini*, in E. Georgiev, a cura di, *Konstantin-Kiril Filosof. Materiali ot naučnite konferencii po slučaj 1150 - godišninata ot roždenieto mu - Veliko Tärново, 10-11. XI. 1977 g., i Rim 12-13. XII. 1977 g.*, Sofija 1981, pp.37-58
- Grivec F., Tomšič F.
1960 *Constantinus et Methodius Thessalonicenses. Fontes*, in *Radovi staroslavenskog Instituta* 4 (1960)
- Kuev K.
1967 *Černorizec Chrabr*, Sofija 1967
- Lichačëv D.S.
1986 *Žitija Kirilla i Mefodija*, Moskva 1986
- MMFH
1966-1976 *Magnae Moraviae fontes historici*, I-V, Brno 1966-1976
- Picchio R.
1972 *Questione della lingua e slavia cirillo-metodiana*, in R. Picchio, a cura di, *Studi sulla questione della lingua presso gli Slavi*, Roma 1972, pp.7-120
- Picchio R.
1982 *VC and VM'S Pauline connotations of Cyril and Methodius' apostel-ship*, in *Palaeobulgarica* VI, 3 (1982), pp.112-118
- Teodorov-Balan A.
1934 *Kiril i Metodi. Svezka vtora. Nabožen pomen i istorični svidetelstva za Kirila i Metodija*, Sofija 1934
- Vaillant A.
1947 *Une homélie de Méthode*, in RES XXIII, 1-4 (1947), pp. 34-47
- 1948 *La préface de l'évangéliare vieux-slave*, in RES XXIV (1948), pp.5-20
- 1956 *Une poésie vieux-slave: la Préface de l'Évangile*, in RES XXXIII (1956), pp.7-25.

INDICE

RICCARDO PICCHIO, Ricordo di Michele Colucci (1937-2002)	7
--------------------------------------------------------------------	---

DAL MEDIOEVO ALL'ETÀ MODERNA

GIOVANNA BROGI BERCOFF, L'omiletica di Varlaam Jasyns'kyj fra retorica e teologia. Alcuni esempi inediti	19
MARIA DI SALVO, "Una bela copa salamonata"=ПОТИРЬ САЛОМОНІА ДЪЛА ?	27
РЕМО ФАККАНИ, Аннин двор (еще раз о берестяной грамоте 359) . . .	31
MARCELLO GARZANITI, "Sapienza del Vangelo ed esegesi scritturale nell'opera di Cirillo e Metodio	37
ДЖАНФРАНКО ДЖИРАУДО, <i>Город как место власти в политической литературе Московской Руси конца XV - первой половины XVII в.</i>	45
NICOLETTA MARCIALIS, Maksim Grek e Lutero: un problema aperto	55

LETTERATURA RUSSA MODERNA

ERIDANO BAZZARELLI, Gogol': doppi, sdoppiamenti e maschere. Qualche osservazione	69
MICHAELA BÖHMIG, Dal silenzio alla pagina bianca.	77
JACQUES CATTEAU, Des récurrences discursives du roman dans <i>le Journal d'un écrivain</i> de F.M. Dostoevskij	87
CESARE G. DE MICHELIS, Lo 'stalinismo di destra' di Boris Pasternak	95
MARIALUISA FERRAZZI, Musicisti padovani nella Russia del Settecento. I fratelli Dall'Oglio	103
GIUSEPPE GHINI, La <i>Steppa</i> di Čechov come viaggio iniziatico. Una lettura <i>mitologica</i>	121
SANTE GRACIOTTI, Un momento "profetico" nella ecclesiologia del tardo Gogol'	135

GABRIELLA IMPOSTI, La ricezione della letteratura russa nella prima metà dell'800 in Italia: il caso del <i>Monaco</i> di I.I. Kozlov	149
GABRIELE MAZZITELLI, Storia di un incontro mancato: Nicola I e Gogol' a Roma nel dicembre del 1845	163
CARLO RICCIO, Il <i>Requiem</i> achmatoviano: poema o ciclo di poesie?	177
DANIELA RIZZI, Venti sonetti: Brodskij e Kibirov	187
STUDI SLAVISTICI	
ALINA KREISBERG, I cromatismi e gli acromatismi di Bruno Schulz	197
ROSANNA MORABITO, Storicità del destino dei popoli e atemporalità dell'individuo. Riflessioni su Andrić e Selimović	207
OXANA PACHLOVSKA, Poesia ucraina del Novecento tra utopia e distopia	223
ДИТЕР ШТЕРН, Духовный кант – возможности и границы его генеалогической реконструкции	231
KRZYSZTOF ŻABOKLICKI, <i>L'amante dell'Orsa Maggiore</i>	239